

PROGETTARE LO SPAZIO INTERCULTURALE

Approccio multi-scalare nel quartiere
Albergheria a Palermo

DESIGNING INTERCULTURAL SPACE

A multi-scalar approach in the Albergheria
neighbourhood in Palermo

Federico Wulff Barreiro, Renzo Lecardane, Paola La Scala

ABSTRACT

La migrazione è da sempre una delle forze che orienta la trasformazione urbana stimolando opportunità e sfide per le città, che si modificano in base alle persone che ospitano, spingendo i progettisti ad assumere un ruolo pro-attivo nella risposta alla crisi. Valorizzare questi cambiamenti e progettare spazi interculturali per le comunità locali attraverso un approccio multi-scalare, che mira a integrare lo spazio urbano, quello architettonico e lo spazio pubblico, è una sfida spaziale complessa e urgente. Il presente saggio illustra quindi nuove letture e sedimenta significati per l'elaborazione di un lavoro collettivo su alcuni spazi urbani del quartiere Albergheria di Palermo, in cui la sperimentazione del processo e l'innovazione del progetto multi-scalare s'intrecciano a più riprese per ricordarci che è possibile immaginare una città migliore rispettosa del passato e impaziente del suo futuro.

Migration has always been a major driver of urban transformation stimulating opportunities and challenges for cities and encouraging architectural and urban designers for taking a proactive and dynamic role in responding to the crisis. Enhancing these changes, and designing intercultural spaces for local communities, is a complex and urgent spatial challenge, that should be addressed by a multi-scalar approach aiming to integrate urban, architectural and public spaces. This paper illustrates a research-action resulting from a collective work developed on key urban spaces of the Albergheria neighbourhood of Palermo, where a design-led research based on a multi-scalar regeneration approach (urban, architectural and public space) can reframe the role of architecture and spatial practices as agents of social, intercultural inclusion and spatial reactivation at different scales.

KEYWORDS

ricerca-azione, multiscalarità, migrazione, nodo interculturale, mercato storico

research-action, multi-scalar approach, intercultural node, historical market

Federico Wulff Barreiro, Architect and PhD, is a Senior Lecturer and the Course Director of the Masters of Architecture Design (MA AD) at the Welsh School of Architecture of Cardiff University (UK). His European Research Unit, EMUVE (Euro-Mediterranean Urban Voids Ecology) focuses on the search of innovative design methodologies for the re-activation of urban landscapes in crisis, from 2008 Economic downturn to the current refugee crisis. E-mail: WulffF@cardiff.ac.uk

Renzo Lecardane, Architect and PhD, is an Associate Professor in Urban and Architectural Design at the Department of Architecture of Palermo University (Italy), a Member of the Laboratoire de Recherche Infrastructure Architecture Territoire (ENSA Paris-Malaquais) and the vice President of DEMETRA Ce.Ri.Med. (Euro-Mediterranean Documentation and Research Center). His Research Unit LabCity Architecture focuses on the relationship between architecture and innovation experimenting the city phenomena through the design project. E-mail: renzo.lecardane@unipa.it

Paola La Scala, Architect and PhD, is a Teaching Assistant at the Department of Architecture of Palermo University (Italy) and a Member of the Research Unit LabCity Architecture. Her research focuses on temporary architecture as a mean for transforming public space in the city. E-mail: paola.lascalas@unipa.it

La migrazione è un processo continuo, oggetto di dibattito politico in Europa, influenzato da una combinazione di fattori economici, ambientali, politici e sociali, nel Paese di origine dei migranti (fattori di spinta) o nel Paese di destinazione (fattori di attrazione). Come afferma la sociologa Saskia Sassen (Lally, 2017) le migrazioni sono create, non avvengono e basta. Ci sono condizioni che le causano. Il World Economic Forum (2017) ha recentemente pubblicato un Report sulla connessione tra il fenomeno migratorio nel Mediterraneo¹ e la città, presentandone un'approfondita analisi sui diversi tipi e sulle cause della migrazione attuale, sul suo conseguente impatto, sulle infrastrutture urbane ovvero su come le città dovrebbero affrontare questa crescente sfida. Se la gestione della mobilità umana è una delle maggiori sfide per i Paesi di destinazione in tutto il mondo, l'accoglienza in spazi urbani adeguati coinvolge in particolare le comunità locali.

La migrazione non è, infatti, solo il movimento dinamico di persone nello spazio; gli esseri umani portano con sé i propri valori culturali e le proprie percezioni nelle città, in cui ogni luogo è collegato a un altro. E in quest'ottica, l'architettura non può che rappresentare un sistema efficace, che comprende l'infrastruttura fisica dello spazio e le connessioni immateriali intervenendo 'attraverso, oltre e senza confini', con diverse conseguenze sociali oltreché spaziali. Dunque, i nuovi scenari offerti dalla portata di queste migrazioni vanno intesi come un'opportunità per progettare spazi in sinergia interculturale con le comunità locali e i migranti, che vivono nelle stesse città.

Fenomeno migratorio e città: il caso studio dell'Albergheria di Palermo | La presenza di migranti e rifugiati nelle città ne modifica i modelli di vita e può essere interpretata come uno dei principali propulsori di trasformazione urbana; ciò implica importanti questioni, ma, allo stesso tempo, apre possibilità, connessioni e interazioni per ripensare lo spazio urbano, in particolare lo spazio pubblico, considerando l'inclusione sociale e interculturale come un'opportunità per affrontare l'attuale crisi di identità della frammentata Europa odierna. Un recente Report delle Nazioni Unite (UN-Habitat, 2019) sottolinea l'importanza di un approccio olistico, intersettoriale e collaborativo all'integrazione di migranti e rifugiati nelle città. Secondo Calin et

alii (2014), la sfida non è fare una scelta binaria tra multiculturalismo e integrazione, ma diventare interculturale; è in tal senso che va riprogettato lo spazio interculturale come strumento per creare uno spazio sociale inclusivo in grado di soddisfare le esigenze delle diverse comunità urbane (Sandercock, 2016; Blundell Jones, Petrescu and Till, 2005; Castells, 2010).

Nonostante il fenomeno migratorio si stia evolvendo rapidamente, esso è stato considerato principalmente per il suo aspetto sociologico e meno come un'occasione per la trasformazione della città in termini spaziali, adattando le specificità di ogni contesto urbano europeo in cui si manifestano questi fenomeni. Sebbene studi recenti (Vaudetti et alii, 2018; Misirlisoy and Günce, 2018) abbiano delineato i principi chiave del potenziale uso degli edifici abbandonati come luoghi facilmente adattabili per accogliere rifugiati e migranti, le soluzioni proposte si sono rivelate adeguate solo per il breve termine. Piuttosto è necessario indagare su un metodo con esiti a breve, medio e lungo periodo, che comprenda un programma d'inclusione sociale nella definizione di spazi interculturali nella città. In tal senso, la ricerca-azione presentata intende sottolineare la necessità di un innovativo approccio multi-scalare del progetto di architettura, che mira a incorporare lo spazio urbano, quello architettonico e lo spazio pubblico come opportunità d'integrazione sociale. Questo può rappresentare infatti uno strumento di ricerca-azione in grado di rispondere a una crisi urgente, ancora irrisolta, in termini spaziali e di rigenerazione dello spazio fisico della città europea generando benefici culturali, sociali ed economici, e costruendo un modello inclusivo di trasformazione urbana. A tale scopo, il progetto architettonico si trasforma in uno strumento politico in grado di rispondere attivamente a un'urgenza sociale e architettonica reale della crisi migratoria.

Nel panorama europeo, se la Sicilia continua a rappresentare l'accesso a un significativo flusso migratorio verso il resto d'Italia e d'Europa, Palermo è certamente una delle principali città del Mediterraneo, hub per migranti che si spostano dal Medio Oriente e dall'Africa, sulla quale sperimentare il tema dell'inclusione sociale nel contesto urbano. In quest'ottica diventa fondamentale sperimentare una metodologia progettuale, urbana e architettonica che miri all'integrazione sociale dei migranti

e/o rifugiati, come opportunità per la riattivazione della città storica da un approccio multi-scalare. Secondo Jean-Pierre Malé (2013), l'Istituzione locale rappresenta il livello più vicino ai cittadini e quello che riceve le loro richieste e pressioni di prima mano; in effetti, questa vicinanza tra la municipalità, la società civile e i cittadini significa che il processo decisionale non può essere 'decretato' dall'Istituzione, ma richiede invece maggiore legittimità e ampio consenso nella società civile (organizzata o meno) e tra i cittadini in generale.

La forte collaborazione tra la società civile e il Comune di Palermo ha permesso un approccio accogliente nei confronti dei migranti e dei rifugiati che arrivano in città; più precisamente, il quartiere multiculturale Albergheria a Palermo accoglie una popolazione residente assai varia, che tuttavia convive insieme non senza conflitti (Fig. 1). Il costante processo di accoglienza, non privo di difficoltà, ha favorito l'insediamento di nuove comunità di immigrati come nuovi abitanti del quartiere. Accoglienza e solidarietà, in contrapposizione a degrado e disagio, sono il segnale dell'attuale contesto instabile che emerge con tutte le sue contraddizioni.

In quest'ottica, la ricerca-azione condotta a Palermo re-inquadra gli spazi interculturali come risorsa per la promozione della partecipazione equa e attiva di migranti, rifugiati e comunità locale allo sviluppo sociale ed economico della città, rispondendo così alle esigenze delle diverse comunità, lavorando contemporaneamente, a scala urbana e architettonica, sul tema del riuso del patrimonio esistente per l'integrazione interculturale e sul tema della trasformazione dello spazio pubblico. Una doppia tensione guida questa ricerca sul campo, attraverso continue operazioni di distanziamento e d'interazione con le Istituzioni, le associazioni, gli abitanti locali e i migranti.

Il Centro Santa Chiara come Nodo Interculturale | Secondo Homi K. Bhabha (1994) e Jude Bloomfield (2007), un Nodo Interculturale può essere identificato come un 'terzo spazio' (Foucault, 1986; Lefebvre, 1991; Soja, 1996; Nasser, 2005; Sheridan, 2007; Simões Aelbrecht, 2016), ovvero come uno spazio pluralista che sviluppa una pratica relazionale multi-scalare; al suo interno, gli abitanti locali e i migranti, spesso oggetto di esclusione sociale, possono collaborare in progetti eticamente con-



Fig. 1 | Detail of the Ballarò Market in the Albergheria neighbourhood during the daytime activities (credit: F. D'Alessandro, 2019).

Fig. 2 | The Santa Chiara Centre and its surrounding urban context (credit: EMUVE Design Research Unit and A. Linardatou, 2017).



Fig. 3 | Section of the Phoenician walls discovered in the urban void along Via Formaggi (credit: EMUVE Design Research Unit, 2020).

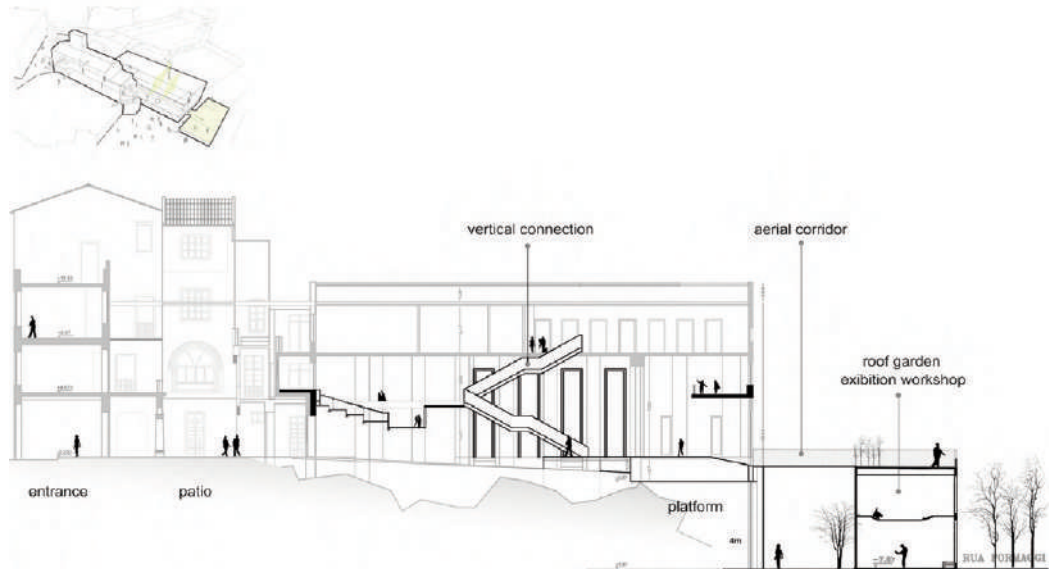


Fig. 4 | Longitudinal section along the 19th-century Theater annexed to Santa Chiara Center (credit: EMUVE Design Research Unit and P. Chen, 2018).

divisi come l'apertura, il riconoscimento culturale, l'uguaglianza e la condivisione delle conoscenze, attraverso il dialogo e l'espressione creativa (Wood and Landry, 2008; Bloomfield, 2013). I Nodi Interculturali sono dunque concepiti come connettori urbani e sociali, che affrontano contemporaneamente l'esclusione sociale e la frammentazione spaziale.

Nel quartiere Albergheria, per oltre un secolo, il Centro di Santa Chiara (Fig. 2) è stato la realtà più importante per l'accoglienza, l'assistenza e l'integrazione sociale degli abitanti indigenti. Negli ultimi trent'anni, il Centro si è maggiormente concentrato sul sostegno ai bisogni urgenti dei migranti e dei rifugiati sbarcati a Palermo² (Ambrosini, 2009), diventando così un punto di riferimento per la promozione dell'inclusione sociale, per la creazione di opportunità e il pieno riconoscimento dei loro diritti. Santa Chiara, inoltre, Centro gestito dall'Ordine Salesiano, è inserita all'interno della comunità SOS Ballarò³, di cui ospita le assemblee, al cui dibattito spesso prende parte il Sindaco Leoluca Orlando con i componenti della sua Giunta. Tuttavia, nonostante l'importante ruolo sociale svolto, il Centro si è concentrato principalmente sulle necessità di emergenza degli utenti e, di conseguenza, non ha ancora operato come un vero Nodo Interculturale. In questo contesto, risulta necessaria la creazione di una diversità di 'terzi spazi' capace di promuovere le interazioni interculturali tra le comunità che abitano nel quartiere.

Il primo passo della ricerca-azione che si presenta, inquadrata dentro il progetto EMUVE⁴, è stato quello di ri-orientare l'obiettivo di Santa Chiara, promuovendo il riconoscimento del ruolo dei migranti nella trasformazione socio-economica e urbana del territorio, in cooperazione con gli abitanti locali. Pertanto, insieme al personale e agli utenti del Centro, è stata avviata la progettazione collaborativa di un Masterplan multi-scalare che ha compreso strategie e pratiche per sostenere tali interazioni interculturali e affrontare l'attuale disconnessione del Centro con il tessuto urbano e sociale circostante. La ri-connessione sociale è stata intrapresa rafforzando la relazione programmati-

ca con altri spazi interculturali del quartiere, come Multivolti⁵ e Arci Porco Rosso⁶, costruendo reti più ampie su scala urbana.

Allo stesso tempo, una serie di azioni interculturali di 'urbanismo tattico' sono in fase di sviluppo, per la riattivazione degli spazi degradati annessi al Centro e per un adeguato inserimento di quest'ultimo nel contesto circostante. Tali azioni esplorano metodi innovativi di progettazione partecipativa con locali e migranti, promuovendo l'impatto urbano e sociale di Santa Chiara. A partire dall'analisi critica delle precedenti esperienze di Centri Interculturali creati in Italia (Bonora and Giardini, 2004), l'obiettivo è quello di stimolare un coinvolgimento attivo della cittadinanza, che includa i migranti nelle strategie di governance, gestione e finanziamento del Centro Santa Chiara, basate su modelli di economia sociale.

L'ingresso principale del Centro si apre su Piazzetta delle Sette Fatte, uno spazio pubblico degradato oggi occupato da un parcheggio informale, caratterizzato da diversi elementi particolarmente interessanti per la sua riattivazione. Lo spazio accoglie anche l'Associazione Senegalese della Sicilia Occidentale (ASSO), che proprio nel Centro Santa Chiara organizza la preghiera musulmana del venerdì. E ancora, la Torre dell'Acqua nel cortile Sette Fatte⁷, una cisterna d'acqua medievale, parte di un patrimonio culturale esistente nel quartiere, che presenta potenzialità tali da poter contribuire alla costruzione di una nuova narrativa su questo spazio pubblico (Zipes and Russo, 2008). Il valore culturale di Santa Chiara, fondato come Convento francescano nel XIV sec. (Spatafora, 2003), e la recente scoperta di resti delle mura fenicie di Palermo del VII sec. a.C., potrebbero svolgere un ruolo importante come catalizzatore di future interazioni interculturali. Un tratto esterno di mura, realizzato con tecniche costruttive dell'Asia Minore, è stato rinvenuto in un vuoto urbano retrostante (lungo la Via Formaggi) al Centro (Fig. 3), che ne possiede la proprietà, come testimonianza del più antico recinto difensivo della città di fondazione (Aa. Vv., 1998).

Il progetto definisce come questa area, at-

tualmente chiusa e occupata da automobili e rifiuti, possa essere trasformata in uno spazio semi-pubblico che attiri visitatori e abitanti del quartiere, permettendo un'articolazione diretta con Via Casa Professa; introduce anche l'apertura di un secondo ingresso al Centro, per conferirgli maggiore permeabilità e creare una nuova circolazione tra la parte posteriore e quella anteriore. Questa ipotesi (Fig. 4) consente, inoltre, la valorizzazione dell'area archeologica coperta di un secondo tratto delle mura fenicie, scoperto nel 1998 al di sotto del Teatro ottocentesco, all'interno del Complesso di Santa Chiara (Todaro, 2003; Spatafora, 2003).

Questa ipotesi progettuale apre la possibilità di esplorare l'area archeologica così come partecipare alle attività culturali e sociali negli spazi recuperati del Teatro e della Chiesa settecentesca annessi all'intero Complesso. Infine, la ricerca-azione prevede che gruppi di migranti ospiti del Centro, in collaborazione con gli abitanti del quartiere, presentino tali attività culturali come guide al patrimonio esistente⁸. Tutto ciò con l'obiettivo di favorire le interazioni dei migranti, ai diversi livelli, con gli abitanti, col promuovere la loro appropriazione culturale del territorio ospitante come elemento costitutivo di una futura identità sincretica.

Micro/Macro spazi: la città multiculturale del Mercato Ballarò

| Molte città europee hanno riconosciuto i mercati urbani come parte integrante delle loro economie locali con grandi benefici anche a livello culturale e sociale. A Palermo, lo spazio pubblico della città storica reclama la sua trasformazione contrapponendosi all'attuale declino urbano ancora terribilmente segnato dalle demolizioni del secolo scorso. Qui i Mercati storici⁹ di Ballarò, Capo, Lattarini e Vucciria, da sempre cuore pulsante dei quattro Mandamenti¹⁰ (Riggio, 2016; Fig. 5), consolidati da un'inseparabile relazione fra venditori e abitanti, versano in una crisi profonda che riflette il degrado urbano e umano del noto Mercato della Vucciria.

A Palermo, alla vitalità tradizionale dei mercati si è contrapposto lo spopolamento dei quartieri storici e il conseguente rapido declino

dell'attività di vendita dei prodotti. Il Mercato storico di Ballarò¹¹ ha resistito in parte a tale fenomeno grazie alla sua specificità di mercato alimentare destinato soprattutto alla comunità di residenti tradizionali e migranti. In questi ultimi anni, il Mercato ha subito alcuni processi di adattamento in relazione alla presenza degli immigrati che abitano molti alloggi fatiscenti e integrano le attività commerciali con la vendita dei prodotti provenienti dai loro Paesi di origine (Fig. 6).

Questa successione di stati di equilibrio, secondo la definizione di Resilienza di Fusco Girard (2010, p. 161) «[...] combina la sua identità storica con il cambiamento, i vecchi e nuovi valori, razionalità ed emozioni, conservazione e sviluppo», che incorporano la capacità di un determinato sistema di adattarsi a un cambiamento e di riorganizzarsi in stati di equilibrio dinamico. Se l'integrazione è un processo lungo che non può lasciare spazio a facili conclusioni, a Ballarò è tuttavia possibile individuare un'attiva relazione fra abitanti e migranti attraverso l'abitare e il commercio, formale e informale, nel tessuto e negli spazi pubblici spesso degradati della città storica.

La ricerca dal titolo Città Multiculturale del Mercato Ballarò¹², elaborata in questi anni, mira ad ampliare il concetto di pubblico attraverso la sperimentazione in trenta Micro/Macro spazi selezionati nel tessuto storico del quartiere Albergheria (Fig. 7). In questo ambito di studio, che ha coniugato la dimensione dello spazio pubblico con le rinnovate esigenze del Mercato storico di Ballarò e del Mercato informale del Baratto in prossimità della Chiesa di San Saverio (Fig. 8), è stato proposto il ridisegno di una mappa di Micro/Macro spazi

per l'avvio di progetti di ricerca-azione, temporanei e permanenti, ad alto contenuto sociale (Fig. 9). La rappresentazione del tessuto su cui si sviluppa il Mercato di Ballarò ribalta, in maniera analoga a quella disegnata da Gianbattista Nolli per la celebre pianta di Roma del 1748, lo spazio statico nel vuoto attivo come elemento d'indagine.

Avvicinamento, osservazione e riconoscimento sono le azioni primarie propedeutiche al progetto di architettura, che mira a riattualizzare gli spazi destinati agli abitanti e alla vendita dei prodotti. Se il tema è quello della città pubblica, il denominatore comune è la creazione di immaginari in luoghi marginali e degradati all'interno di una mappa di luoghi per cogliere diversamente il reale, rovesciare preconcetti e aprire vertiginose e inattese riscoperte della dimensione multi-scalare dello spazio pubblico. L'obiettivo è l'individuazione di strategie possibili di trasformazione, temporanea o permanente, degli spazi con grandi potenzialità per le comunità che vi abitano o vi lavorano.

La cura e la gestione degli usi collettivi dei luoghi passano attraverso la consapevolezza delle pratiche quotidiane come responsabilità (Hess and Ostom, 2009); si tratta di pratiche legate al concetto di bene comune¹³, che incidono di fatto sulla sua resilienza e mirano ad attivare le strategie di relazione, adattabilità e trasformazione. Queste sono tre strategie che, secondo Walker et alii (2004), mirano a rispondere alle situazioni di instabilità ambientale, sociale ed economica proprie dei contesti complessi. La ricerca progettuale ha successivamente sperimentato il principio di 'agopuntura urbana' (Lerner, 2016) a partire dalle opportu-

nità di adattabilità, focalizzandosi sulle possibili configurazioni e forme capaci di adeguarsi alle diverse situazioni d'uso da parte degli utenti. Un graduale interesse dalla forma dello spazio alle forme dell'uso caratterizza gli ambiti di studio del Mercato storico e del Mercato informale del Baratto. Se nel Mercato del Baratto il valore delle relazioni è ancora da costruire (Fig. 10), nel Mercato storico è stata invece definita una strategia d'intervento in cui il progetto dello spazio pubblico, insieme al nuovo Mercato coperto (Lecardane, 2019) a Piazza del Carmine, è stato elaborato in sinergia interculturale con le Istituzioni locali, le associazioni, i mercatari e gli abitanti, compresi i migranti.

L'eterogeneità degli attori coinvolti e dei luoghi su cui intervenire, insieme alla diversità delle azioni da intraprendere, ha orientato la ricerca a sperimentare la flessibilità del processo relazionale e progettuale attraverso l'ascolto dei bisogni degli utenti con quelli più specificamente spaziali, progettuali e costruttivi. Nonostante a Palermo la fiducia nell'architettura contemporanea abbia raggiunto un alto grado di disinteresse, soprattutto istituzionale, i contributi e le critiche, a volte strumentali, hanno fornito gli elementi utili al progetto, in un quadro di obiettivi più esteso di quello iniziale. Se la strategia principale è stata la condivisione del progetto di pedonalizzazione integrale del Mercato Ballarò, così come evidenziato dalle recenti delibere di Giunta del Comune di Palermo¹⁴, lo strumento è stato invece il ridisegno dello spazio pubblico della Piazza del Carmine e il progetto del Mercato Coperto nel cuore del Mercato storico (Figg. 11, 12). L'ipotesi progettuale ha mirato a definire il cuore del Mercato Bal-



Fig. 5 | Plan of the historical City of Palermo with the Markets and the division of the four districts (credit: LabCity Research Group, 2018).

Fig. 6 | New commercial activities managed by migrants in the Ballarò Market (credit: S. Vuono, 2019).



Fig. 7 | Map of the Micro/Macro spaces in the historical patterns of the Albergheria neighbourhood (credit: LabCity Research Group, 2018).

larò come una 'pièce urbaine' proprio a partire dal suo contesto e dai suoi margini urbani. Il Complesso storico monumentale della Chiesa della Madonna del Carmine e dell'Oratorio di Sant'Alberto rappresentano le quinte urbane di due spazi pubblici che accolgono al centro il Mercato coperto, attraverso un lavoro di ricucitura e riuso di ciò che esiste (Fig. 13), come sviluppato nel noto progetto di riqualificazione urbana di Porta Palazzo¹⁵ a Torino (Curti, 2008).

Conclusioni | Un filo rosso accomuna i progetti di ricerca-azione ad analoghe esperienze nazionali e internazionali, che rappresentano una risposta alla recente crisi della città capace di mettere in discussione un modello culturale ancor prima che economico. Le azioni portate avanti sempre più spesso da cittadini riuniti in associazioni, testimoniano un'importante inversione di tendenza rispetto alle forme tradizionali di governo dei processi decisionali, rispetto al ruolo di attori passivi (Bollier, 2015). Gli esiti della ricerca-azione sono un prodotto collettivo¹⁶ la cui validità matura con il contributo della comunità in cui il processo di riappropriazione del diritto all'uso degli spazi ha attivato il ruolo militante dell'Università all'interno dei processi di trasformazione concreta dello spazio urbano e architettonico.

Tale metodo di ricerca-azione si delinea come replicabile poiché intende esplorare le potenzialità dell'interazione interculturale come nuova e alternativa opportunità di riattivazione urbana e socio-economica in quei contesti urbani europei in cui l'esclusione sociale, la polarizzazione e la radicalizzazione politica sono purtroppo ancora evidenti. Tuttavia rimangono aperte alcune questioni riguardo i limiti della ricerca-azione e, in particolare, su un

primo aspetto fiduciario tra gli attori non istituzionali e le Istituzioni locali (committente) durante il processo di elaborazione della ricerca; altro aspetto, altrettanto importante, è la legittimità degli attori del terzo settore coinvolti formalmente nei processi decisionali, politici ed economici, relativi alla concretizzazione della stessa ricerca-azione.

Il dovere della cura e della gestione come chiave di lettura interpretativa dello spazio accessibile (Belli, 2014) acquisiscono un valore necessario nella città che consiste nella responsabilità collettiva e nel rispetto delle regole. La proposta di innescare processi rigenerativi nel tessuto urbano e sociale in un contesto instabile è il fondamento di questa ricerca-azione elaborata con un approccio sistemico, osservando dapprima l'ambiente costruito nella sua totalità e superando successivamente la concezione limitata degli interventi, nel tempo e nello spazio, attraverso il criterio dell'interculturalità.

Migration is a continuous process that has been subjected to an intense political debate in Europe. It has been influenced by a combination of economic, environmental, political and social factors, either in a migrant's country of origin (push factors) or in the country of destination (pull factors). As the sociologist Saskia Sassen (Lally, 2017, p. 175) states «[...] Migrations are made, they don't just happen. There are conditions which cause them». The World Economic Forum (2017) has recently released an in-depth Report on migration in the Mediterranean sea¹ and on its coastal cities. It has explored the different types and causes of world-

wide contemporary migration, its impact on the urban infrastructure and how cities should address this growing challenge. While managing human mobility is one of the most important challenges for hosting countries worldwide, the involvement of local communities in welcoming migrants within the urban real has become especially crucial.

Migration is not only the dynamic movement of people in space; human beings bring with them their cultural values and perceptions to their new hosting cities, where each place forms part of a wider network. In this sense, architecture could represent an effective system that includes the physical infrastructure of space and its related intangible connections, intervening through, beyond and without borders with different social as well as spatial consequences. Hence, the new scenarios offered by the scale and extent of these migrations could be reframed as an opportunity to create new socially-inclusive urban spaces seeking intercultural synergies between local communities and newcomers who experience the same space in the city.

Migration and city: the case-study of Albergheria in Palermo

The presence of migrants and refugees that multiplies models of urban life could be interpreted as a major driver of urban transformation. This implies important questions but meanwhile opens up unexpected opportunities, connections, and interactions to rethink alternative design for urban spaces, with a special focus on the public ones. However, this idea takes the intercultural social inclusion of migrants and refugees as an opportunity to address the current identity crisis of our fragmented Europe. A recent United Nations Report (UN-Habitat, 2019) highlights the importance of a holistic, inter-sectorial and collaborative approach to integrating migrants and refugees in cities. As Calin et alii (2014) argue, «[...] the challenge [...] is not to make a binary choice between multiculturalism versus integration but to become 'intercultural' [...]». It is in this light that intercultural space should be (re)designed as a means of forging an inclusive and affirming social space whether the intercultural space can meet the needs of urban communities (Sandercock, 2016; Blundell Jones, Petrescu and Till, 2005; Castells, 2010).

Despite the migrant and refugee crisis is rapidly evolving, this phenomenon has been mainly considered from its sociological aspect and much less regarded as an opportunity for the urban transformation in spatial terms, adapting the specificities of each European urban context where these phenomena are arising. Recent studies (Vaudetti et alii, 2018; Misirlisoy and Günce, 2018) outlined key principles of the use of abandoned buildings as places that could be easily adapted to accommodate refugees and migrants as a short-term response. Despite these initial attempts, a coherent intervention method over the short, medium and longer-term are still needed, that would include a program for social inclusion for the construction of intercultural spaces across the city. From this perspective, this research-action aims to investigate an efficient

multi-scalar design approach involving the urban, public space and architectural scales as an opportunity to rethink alternative ways for social integration. It could represent a means of research-action that would be able to give responses to this urgent and still unsolved crisis in terms of space and reactivation of the degraded areas of our European cities. This would be developed by generating cultural, social and economic benefits and by creating an intercultural and inclusive model of urban transformation. For this purpose, the architectural design could be utilised as a political instrument that would proactively respond to the current urgency of the migration crisis by addressing its social and spatial challenges.

Within the European context, Sicily has been the gateway to an important influx of immigration to Italy and Europe. In particular, Palermo, one of the main cities in the Mediterranean and the principal entry point for Middle-Eastern and African refugees, presents a unique opportunity to study how to address such social inclusion challenges within a wider urban context. In this regard, it is crucial to define an innovative methodology of architectural and urban design aiming for the social integration of migrants/refugees that would be replicable to different European historical contexts from a multi-scalar approach. As Jean-Pierre Malé (2013, p. 17) argues «[...] it is generally considered that the local administration is the closest institutional level to citizens and the one that

receives their first-hand claims and pressures. This proximity between the local authority, civil society and citizens means that the decision-making cannot be 'decreed' by this public institution alone, but instead requires a greater legitimacy and broad consensus within the civil society (formally organised or not) and among the citizens in general».

In Palermo, the intense collaboration between the civil society and the City Council Government has allowed a welcoming approach towards the economic migrants and refugees arriving in the city. As a result of this, the multicultural Albergheria neighbourhood welcomes culturally-diverse residents, which nevertheless lives together not without conflict (Fig. 1). This continual and challenging process has fostered the inclusion of new immigrant communities as new inhabitants of the neighbourhood. Hospitality and solidarity opposing degradation and deprivation represent the current unstable context of this neighbourhood, which includes all its contradictions.

In this context, the research-action led in Palermo re-frame intercultural spatial practices for social integration as an asset for the promotion of equal and active participation of migrants, refugees and locals in the socio-economic development of cities, thus responding to the needs of diverse communities through a multiscalar approach that focuses on the reuse of heritage for the intercultural integration and the construction of alternative public spaces. A

dual tension drives this research-action through a continuous dynamic of distancing and close interaction with institutions, associations, locals, and migrants.

The Santa Chiara Centre as Intercultural Node | According to Homi K. Bhabha (1994) and Bloomfield (2007), an Inter-Cultural Node could be identified as a 'third space' (Foucault, 1986; Lefebvre, 1991; Soja, 1996; Nasser, 2005; Sheridan, 2007; Simões Aelbrecht, 2016), a pluralist space that develops a relational practice at multiple scales (urban, public space, architectural), where the participants, including locals and all kinds of culturally diverse migrants that have been frequently subjected to exclusion, could collaborate in creative expression and dialogue on joint projects within shared ethical bounds – such as openness, cultural recognition, equality, anti-discrimination, dialogue and sharing of knowledge (Wood and Landry, 2008; Bloomfield, 2013). Inter-Cultural Nodes are conceived as urban and social connectors, addressing simultaneously social exclusion and spatial fragmentation while exploring their mutual complex connotations.

For over a century, the Centre Santa Chiara (Fig. 2) has been the most important entity of Albergheria district of Palermo historical city centre aimed for the welcoming, social care and social integration of locals in need. For the last three decades, the Centre has focused on supporting the pressing needs of migrants and



Fig. 8 | Plan of the City of Palermo and the historical patterns of the Ballarò and Barter street Markets – in red (credit: LabCity Research Group, 2018).

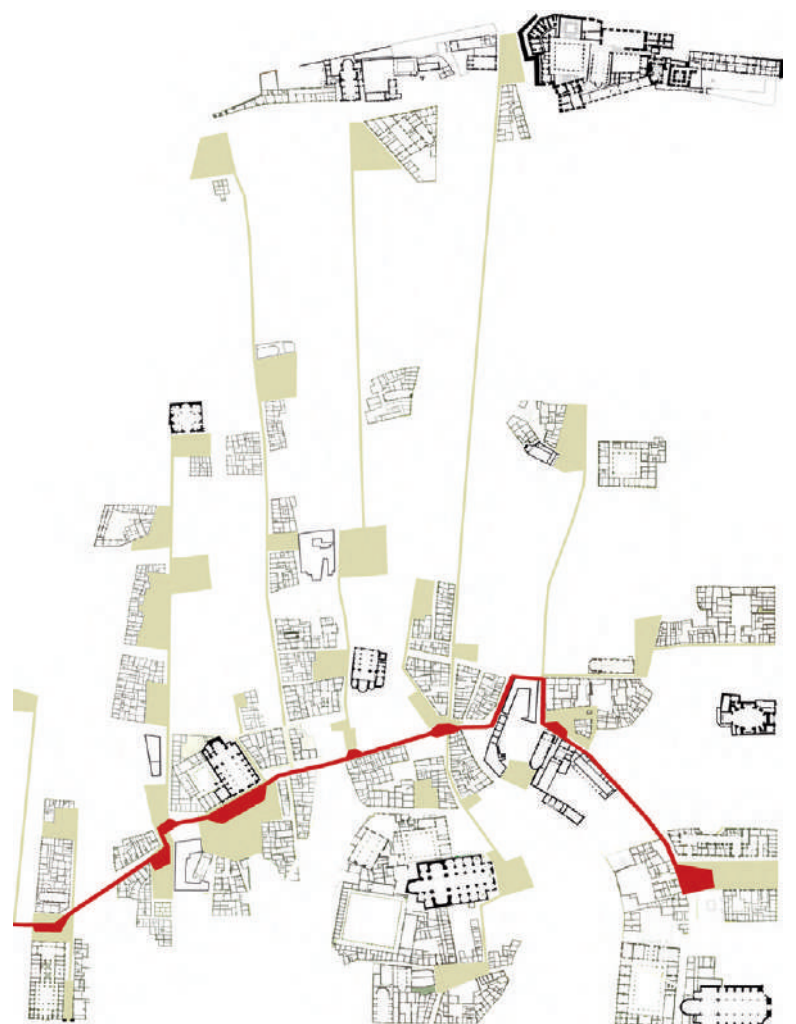


Fig. 9 | Plan of urban and architectural connections in the historical pattern of the Albergheria neighbourhood (credit: LabCity Research Group, 2018).



Fig. 10 | Barter Market near the Church of Saint Saverio (credits: S. Vuono, 2019; F. D'Alessandro, 2019).

refugees disembarked to Palermo² (Ambrosini, 2009). They have found here a reference point where social inclusion, the creation of opportunities and the full acknowledgement of their rights have been valued and promoted. Santa Chiara, managed by the Salesian Order, is integrated into SOS Ballarò³ community assembly. It hosts this community's assembly meetings, frequently attended by the Mayor of Palermo Leoluca Orlando and its Councillors. Despite this important social role, it has mainly focused on the emergency needs and therefore hasn't operated yet as an Inter-Cultural Node. There is a need for producing 'third' spaces that would promote intercultural interactions amongst the different cultural communities, including locals.

The first step of action-research within the project EMUVE⁴ has been to refocus Santa Chiara's aim by promoting the migrants' empowerment on the socio-economic and urban transformation of their district in equal cooperation with locals. Then, the collaborative production of a multi-scalar Masterplan has been developed together with the Centre's staff and users, including strategies and practices to promote and sustain these intercultural interactions. The proposed spatial and programmatic strategies are conceived for addressing the current disconnection of the Centre with its surrounding urban and social fabric. The social reconnection was undertaken by strengthening the programmatic relationship with other key intercultural spaces of the district, such as Moltivolti⁵ and Arci Porco Rosso⁶, aiming for constructing wider intercultural networks across the district.

A series of intercultural 'tactical urbanism' actions are in the process of being implemented for the reactivation of degraded spaces at the front and the rear of the Centre, improving its articulation with the surrounding context. These will explore innovative ways of participatory design with locals and migrants that will trigger the wider urban and social impact of Santa Chiara. Drawing on the critical study of the impact of previous Italian Intercultural ex-

periences (Bonora and Giardini, 2004), the aim will be to promote an active engagement of new and old citizens into the Centre's spatial governance, management and funding strategies based on social economy models.

The Piazzetta delle Sette Fatte, a degraded public space invaded by an informal car parking where the main entrance to Centre is located, shows particularly interesting reactivation potentials. The Senegalese Association of Western Sicily (ASSO) has its headquarters here and organises the Muslim Friday Prayer in the Centre. La Torre nel cortile delle Sette Fatte⁷, a medieval water reservoir and its associated heritage values could contribute to a new spatial narrative for this public space (Zipes and Russo, 2008). The heritage values of Santa Chiara, founded as a Franciscan Convent in the 14th-century (Spatafora, 2003), and the recently discovered stretches of the 7th-century B.C. Phoenician walls of Palermo within the Centre could play an important role as catalysts for intercultural interactions. This Phoenician wall stretch forms part of the oldest defensive walls of the city (Aa. Vv., 1998). At the rear, an urban void facing Via Formaggi owned by the Centre includes an external stretch of the same Phoenician defensive walls (Fig. 3).

This space, currently fenced off and invaded by cars and garbage, will be transformed into an open semi-public space that will attract visitors and neighbours alike, offering a direct articulation with Via Casa Professa. The opening of a second entrance to the Centre from this space will increase its permeability by creating a new circulation between the rear and the front. This spatial response (Fig. 4) will enable the value enhancement of the indoor archaeological site of the second stretch of these Phoenician walls, discovered in 1998 beneath a 19th-century Theatre that also forms part of Santa Chiara (Todarò, 2003; Spatafora, 2003).

This design research-action will deliver the opportunity of exploring this recently discovered archaeological site while enjoying the re-

covered cultural activities that will take place in the Theatre and the 18th-century Church. In collaboration with locals, the migrant user groups of the Centre would produce and deliver these cultural activities and would also engage with the public as heritage guides⁸. The aim will be to foster the migrants' interactions with different kinds of locals at multiple levels, promoting their deeper cultural appropriation of their hosting territory as part of their future syncretic identity.

Micro/Macro spaces: the multicultural city of the Ballarò Market

Many European cities have identified urban markets as an integral part of their local economies as generators of relevant cultural and social benefits. In Palermo, the public space of the historic city demands its transformation by opposing its current urban decline that is still profoundly marked by the last century's demolitions. The historical Markets⁹ of Ballarò, Capo, Lattarini and Vucciria, which have always been the heartbeat of the four districts of the historical city centre – Mandamenti¹⁰ (Riggio, 2016; Fig. 5) and were strengthened by an inseparable relationship between sellers and inhabitants, are currently experiencing a profound crisis that was reflected by the urban and human decadence of the well-known Vucciria Market.

In Palermo, the traditional vitality of markets appears in contrast by the depopulation of the historic neighbourhoods and the consequent rapid decline of local shops. Being a food market, the historical Market of Ballarò¹¹ has partially resisted this phenomenon since it is mostly focusing on the community's primary needs, which includes the traditional and migrant residents. In recent years, the market has undergone some adaptation processes with the presence of migrants who started inhabiting the dilapidated housing nearby and integrated within their commercial activities the selling of products from their home countries (Fig. 6).

According to the definition of Resilience by Fusco Girard (2010), this succession of states of

equilibrium were informed by the combination of the market's historical identity with its ongoing evolution that has incorporated old and new values, rationality and emotions, conservation and development, proving the ability of this system to adapt to a change and to reorganize itself in states of dynamic balance. If integration is a long-standing process that prevents the establishment of simplistic conclusions, Ballarò could be identified as the realm of an active relationship between inhabitants and migrants through living and commerce by the construction of formal and informal dynamics that have defined the urban patterns and the public spaces of the often degraded historic city.

The research entitled the Multicultural City of the Ballarò Market¹², developed over the last years, aims to broaden the concept of the public by experimenting in thirty Micro/Macro spaces selected in the historical pattern of the Albergheria neighbourhood (Fig. 7). This field study combined the public space dimension with the needs of the historic Market of Ballarò with the informal Barter Market near the Church of San Saverio (Fig. 8). The temporary and permanent projects of this research-action were initiated from the redesign of a map of socially-relevant Micro/Macro spaces (Fig. 9). The representation of the urban pattern thus produced incorporated Ballarò Market as an active void within the consolidated urban fabric, interpreted as a research element that was based on Gianbattista Nolli's renowned 1748 Rome Plan.

Approach, observation, and recognition were primary preparatory actions for the architectural and urban project which aimed to reactivate the spaces aimed both for the local inhabitants and the market's sellers. If the issue is to address the public city's degradation, the common denominator has been the creation of imaginary interventions in marginal and degraded places, articulated within a spatial network map for an alternative perception of the reality, thus overturning bias towards these spaces by opening up a series of experimental and unexpected re-discoveries of the multi-scalar dimensions of public space. The aim is to identify feasible strategies for a temporary or permanent transformation of spaces that are potentially relevant for the communities who inhabit or work within.

Attention and management of the collective uses of places involve awareness of daily practices as responsibility (Hess and Ostom, 2009). These practices relate to the concept of common good¹³, which effectively influences its resilience and aims to activate the strategies of relationship, adaptability, and transformation. According to Walker et alii (2004), these approaches attempt to resolve environmental instability, social and economic aspects in complex contexts. Also, starting from the adaptability opportunities, the design research experimented with the 'urban acupuncture' concept (Lerner, 2016), focusing on potential configurations and adaptive forms by different end-users. A progressive interest from the shape of the space to forms of use characterises the study areas of the historical market and the informal Barter Market. In the Barter Market the value of relationships is still to be built (Fig. 10),



Fig. 11 | Urban model of the Albergheria neighbourhood with Ballarò and Barter street Markets, including the project of the new Covered Market in Piazza Carmine (credit: LabCity Research Group, 2019).

Fig. 12 | Excerpt of the aerial photo of the present status and axonometric view of the project of the Piazza Carmine, and the new Covered Market in Ballarò (credit: LabCity Research Group, 2019).



Fig. 13 | Present and project view of the Market squares with the façades of the Church of Madonna of Carmine and the Oratory of Saint Albert (credit: LabCity Research Group, 2019).

while instead in the historical market an intervention strategy has already been defined. The proposed public space intervention together with its new covered market (Lecardane, 2019) in Piazza del Carmine was developed in intercultural synergy with local institutions, associations, marketers and inhabitants, including migrants.

The heterogeneity of the actors involved and the places of intervention, together with the diversity of the actions to be undertaken, has oriented the research to experiment with the flexibility of the relational and design process by being aware of the users' claims, focusing on their specific spatial, design and constructive needs. Despite the increasing lack of confidence especially towards the public sector, the contributions and criticisms received, that sometimes were misleading, have finally provided useful elements for the contemporary architectural project resulting from this research-action, enabling the construction of a wider aims framework. On one side, the main strategy has been to integrate the integral pedestrianisation project of Ballarò Market, promoted by the recent Council resolutions of the Municipality of Palermo¹⁴; on the other, the ob-

jective has been the re-design of the public space of Piazza del Carmine and the Covered Market project in the heart of the historic market (Fig. 11, 12). This design hypothesis was aimed to define the heart of Ballarò Market as a 'pièce urbaine' initiated from its precise context and its urban edges. As was developed in the well-known urban redevelopment project of Porta Palazzo¹⁵ in Turin (Curti, 2008), the approach has been to mend and reuse the pre-existing assets of this space, such as the heritage values of the historical and monumental complexes of the Church of the Madonna del Carmine and the Oratory of Sant'Alberto, that have acted as the urban scenes which hosted centrally the covered market (Fig. 13).

Conclusions | The leitmotiv of these research-actions is aligned to current national and international experiences that have responded to the recent crisis of the city by giving prevalence to its interpretation as a cultural model before considering its economic values. The actions increasingly led by citizens organised in associations demonstrate an important turnaround as compared to traditional forms of governance in the decision-making processes, where

traditionally they have been assigned the role of passive actors (Bollier, 2015). The results of this research-action are a collective work¹⁶ that has been confirmed by the community's participation in the process of the re-appropriation of their rights to use spaces, as promoted by the research. It has activated the militant role of the University within processes of concrete transformation of social, urban and architectural spaces.

This research-action method might be replicable since it aims to explore the potential of intercultural interaction as a new and alternative opportunity for urban and socio-economic re-activation in other European urban contexts where social exclusion, polarization and political radicalization remain unfortunately very present. However, some open questions concern the limits of the research-action: as for the first reliable aspect between non-institutional actors and local institutions (as commissioners) during the research elaboration process; another aspect, equally important, is the degree of legitimacy of the third-sector actors that have been formally involved in the decision-making, and finally the limits of the research-action in its involvement on political and economic decision-making processes related to its implementation.

The awareness and management commitment as an interpretation of the accessible space (Belli, 2014) acquire a necessary value in the city which consists of collective responsibility and respect for the common rules. Activating intercultural regenerative processes in the urban and social realms within these unstable contexts is the key issue of this research-action. This would be fostered from a systemic approach, firstly based on observing the entire built environment holistically and subsequently by articulating coherently the interventions over time and space under the perspective of interculturality.

Acknowledgements

The contribution, resulting from a common reflection, is to be attributed in equal parts to Authors.

Notes

1) In 2018, approximately 141,000 migrants disembarked from the Mediterranean, in 2019 about 123,000 and in 2020 the phenomenon increased by 20% (data updated to March 31, 2020; UNHCR, 2020). [Online] Available at: data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean

#_ga=2.218462169.1956177675.1587033190-2006565433.1587033190 [Accessed 29 March 2020].

2) For further information, refer to the website: cesie.org/project/comunita-educativa-di-palermo-centro-aggregativo-s-chiara/ [Accessed 8 April 2020].

3) SOS Ballarò is a citizen's assembly, founded in the Albergheria neighbourhood in 2015. For further information, refer to the website: www.sosballaro.it/ [Accessed 8 April 2020].

4) The European EMUVE (Euro-Mediterranean Urban Voids Ecology) project is directed by Dr. Federico Wulff Barreiro and funded by the European Commission.

For further information, refer to the website: cordis.europa.eu/project/id/331084/fr [Accessed 8 April 2020].

5) For further information, refer to the website: multivolti.org/ [Accessed 8 April 2020].

6) For further information, refer to the website: www.arciporcorosso.it/ [Accessed 8 April 2020].

7) For further information, refer to the website: www.edizionikalos.com/il-cortile-sette-fate/ [Accessed 26 March 2020].

8) The City Council of Palermo has promoted a Terradamare cooperative program of cultural tours guided by migrants. For further information, refer to the web-

site: www.terradamare.org/tour-ballarò-attaverso-miei-occhi/ [Accessed 17 March 2020].

9) The Historical Markets of Palermo are connected to the Arab-Norman itinerary which in 2015 was included in the World Heritage List.

10) Historical Markets were a multi-ethnic hub between Arab, Jewish, Byzantine and Northern European merchants.

11) The Ballarò Market, located within the Palazzo Reale district (Mandamento), was originally made up of a single route which, in 1467, was enlarged in its road section on a mandate from the Palermitan Senate. The market longitudinally crosses almost the entire district, connecting the Convent of Santa Chiara to the Convent of the Madonna del Carmine. In 1794, the Market was located in Piazza del Carmine where, in 1929, a small covered iron market was built and then removed in the late 1960s.

12) This essay presents some considerations on a research-action elaborated by the LabCity Architecture Research Group (DARCH-UniPa) directed by Prof. R. Lecardane over the last two years for Manifesta 12 in Palermo and after an agreement started in 2018 between the Department of Architecture of the University of Palermo and the Autonomous Social Housing Institute of Palermo.

13) The Agreement of Faro claims that «[...] il Bene Comune rappresenta l'Essere (insieme) piuttosto che il Possedere e per questo essi costituiscono l'identità della comunità» (Mattei, 2011, p. 115).

14) The areas included into the new regulation are those indicated as ZTL (Traffic Limited Zone) or as pedestrian areas in the Executive Detailed Plan (PPE) for the Historic Centre and into the General Urban Traffic Plan (PGTU) with D.G. n. 237 of 01/12/2016 for the approval of the Overall Regulation on Historical Markets (RUM) and D.G. n. 60 of 03/05/2018 for the implementation and delimitation of Traffic Limited Zone (ZTL) in the historic Markets.

15) In 1996 the City of Turin presented the Gate-Living not Leaving project to the European Union as part of the Innovative Actions of the European Regional Development Fund (Art. 10, EC Reg. 2081/92 ERDF).

16) The research-action received funding, action call 9.4.1 of the FESR Sicilia 2014/2020 Operational Program, aimed at concretely implementing the projects developed with the tender-based contract during the year 2020.

References

- Aa. Vv. (1998), *Palermo punica*, Sellerio editore, Palermo.
- Ambrosini, M. (ed.) (2009), *Né stranieri né ospiti: cittadini al futuro – Report del Progetto 'Accorciamo le distanze'*. [Online] Available at: www.salesianiperilsociale.it/wp-content/uploads/2015/09/Ne-stranieri-ne-ospiti-cittadini-al-futuro.pdf [Accessed 5 April 2020].
- Belli, A. (2014), *Spazio, differenza, ospitalità – La città oltre Henri Lefebvre*, Carocci Editore, Roma.
- Bloomfield, J. (2013), *The Effectiveness of Intercultural Centres in creating Convivial, Diverse Public Spaces and Enhancing Community Safety – Research Report for the Council of Europe & the European Commission, March 2013*. [Online] Available at: rm.coe.int/16803009cb [Accessed 5 April 2020].
- Bhabha, H. K. (1994), *The Location of Culture*, Routledge.
- Bloomfield, J. (2007), “Intercultural Dialogue: Creating the New”, in *Proceedings of the Expanding Cultures Conference, Melbourne, 24-27 July 2007, Chapel off Chapel, Prahran, Victoria, Australia*. [Online] Available at: www.culturaldevelopment.net.au/expandingcultures/downloads/papers/Bloomfield.pdf [Accessed 5 April 2020].
- Blundell Jones, P., Petrescu, D. and Till, J. (2005), *Architecture and Participation*, Routledge, New York.
- Bollier, D. (2015), *La rinascita dei Commons – Successi e potenzialità del movimento globale a tutela dei beni comuni*, Stampa Alternativa, Roma.
- Bonora, P. and Giardini, A. (2004), *I centri interculturali in Emilia-Romagna – Un progetto di ricerca-azione per una territorialità attiva*, Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione Sociale/Regione Emilia-Romagna e Dipartimento di Discipline Storiche dell'Università di Bologna.
- Calin, R., Ethis, E. and Malinas, D. (2014), “Diversity or Multiculturalism in European Capitals of Culture”, in Burduşel, E. N., Matiu, O., Preda, D. and Tomuş, A. (eds), *Cultural Encounters: The Mosaic of Urban Identities – Proceedings of UNECC Forum Volume 6, Marseille, France, 17/18 October 2013*, Lucian Blaga University of Sibiu Press, pp. 54-59. [Online] Available at: unecc.ulb-sibiu.ro/wp-content/uploads/2015/01/Volum%20UNeECC%20final.pdf [Accessed 5 April 2020].
- Castells, M. (2010), “Globalisation, Networking, Urbanisation: Reflections on the Spatial Dynamics of the Information Age”, in *Urban Studies*, vol. 47, issue 13, pp. 2737-2745. [Online] Available at: journals.sagepub.com/doi/pdf/10.1177/0042098010377365 [Accessed 5 April 2020].
- Curti, I. (1998), “Progetto pilota urbano The Gate”, in *Urbanistica Informazioni*, vol. 157, pp. 20-21.
- Foucault, M. (1986), “Of Other Spaces – Utopias and Heterotopias”, in *Diacritics*, n. 16, pp. 22-27.
- Fusco Girard, L. (2010), “Sustainability, creativity, resilience: toward new development strategies of port areas through evaluation processes”, in *International Journal of Sustainable Development*, vol. 13, issue 1/2, pp. 161-184. [Online] Available at: ideas.repec.org/a/ids/ijsusd/v13y2010i1-2p161-184.html [Accessed 5 April 2020].
- Hess, C. and Ostom, E. (2009), *La conoscenza del bene comune – Dalla teoria alla pratica*, Bruno Mondadori, Milano.
- Lally, J. (2017), *Global Perspectives and Research for Cambridge International AS & A Level*, Oxford University Press, Oxford.
- Lecardane, R. (2019), “Caleidoscopico Mercato Ballarò: ampio spazio alla ricerca-azione a Palermo”, in *Sicilia Informa | Notizie dal Design Insulare*, n. 9, pp. 41-42. [Online] Available at: unipapress.it/upload/book/208/pdf/si-09.zip [Accessed 5 April 2020].
- Lefebvre, H. (1991), *The Production of Space*, Basil Blackwell, Cambridge (US).
- Lerner, J. (2016), *Urban Acupuncture – Celebrating Pinpricks of Change that Enrich City Life*, Island-Press, Washington.
- Malé, J-P. (2013), *How can local institutions cooperate with each other? From specific projects to strengthening local public policies*, Methodological guides URB-AL III, vol. 5, Diputació de Barcelona, pp. 11-71. [Online] Available at: www.observ-ocd.org/sites/observ-ocd.org/files/2018-04/how-can-local-institutions-cooperate-with-each-other-from-specific-projects-to-strengthening-local-public-policies.pdf [Accessed 5 April 2020].
- Mattei, U. (2011), *Beni comuni – Un manifesto*, Laterza, Bari.
- Misirlisoy, D. and Günce, K. (2018), “Adaptive Reuse Strategies for Heritage Buildings: A Holistic Approach”, in *Sustainable City and Society*, vol. 26, pp. 91-98.
- Nasser, N. (2015), *Public Space as a Social Arena for Intercultural Mixing*. [Online] Available at: www.melasocialenterprise.com/public-space-as-a-social-arena-for-intercultural-mixing-by-noha-nasser/ [Accessed 5 April 2020].
- Riggio, S. (2016), “Vita, cultura e biodiversità dei mercati nel Sud del mondo”, in Alba, G., *Ballarò, Capo e Vucciria – Colori, odori e voci dei mercati storici di Palermo*, Kalós, Palermo, pp. 19-20.
- Sandercock, L. (2016), “Sustaining Cosmopolis: Managing Multicultural Cities”, in Keiner, M., Koll-Schretzenmayr, M. and Schmid, W. A. (eds), *Managing Urban Futures – Sustainability and Urban Growth in Developing Countries*, Routledge, New York, pp. 209-220.
- Sheridan, D. (2007), “The Space of Subculture in the City: Getting specific about Berlin's indeterminate territories”, in *Field Journal*, vol. 1, issue 1, pp. 97-119. [Online] Available at: field-journal.org/wp-content/uploads/2016/07/d-sheridan.pdf [Accessed 5 April 2020].
- Simões Aelbrecht, P. (2016), “Fourth places: the contemporary public settings for informal social interaction among strangers”, in *Journal of Urban Design*, vol. 21, issue 1, pp. 124-152. [Online] Available at: doi.org/10.1080/13574809.2015.1106920 [Accessed 5 April 2020].
- Soja, E. W. (1996), *Thirdspace – Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Blackwell, Cambridge.
- Spatofora, F. (2003), “Nuovi dati sulla topografia di Palermo”, in *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima – Atti III – Erice 1-4 dicembre 2000*, Pisa, pp. 1175-1199. [Online] Available at: www.academia.edu/2390830/Nuovi_dati_sulla_topografia_di_Palermo_in_Atti_delle_Quarte_Giornate_Internazionali_di_Studi_sull_area_elima_Erice_dicembre_2000_Pisa_2003_1175-1188 [Accessed 5 April 2020].
- Todaro, P. (2003), “Gli ipogei del sottosuolo di Palermo”, in *Archivio Storico Siciliano*, serie IV, vol. XXIX, pp. 25-60. [Online] Available at: www.researchgate.net/publication/259867419_Gli_ipogei_del_sottosuolo_di_Palermo [Accessed 5 April 2020].
- UN-Habitat (2019), *The Ninth Session of the World Urban Forum – Cities 2030, Cities for All – Implementing the New Urban Agenda*, Report, May 2019. [Online] Available at: digitalibrary.in.one.un.org/TempPdfFiles/3890_1.pdf [Accessed 5 April 2020].
- UNHCR (2020), *Operational Portal – Refugee Situation – Mediterranean Situation*. [Online] Available at: data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean [Accessed 5 April 2020].
- Vaudetti, M., Minucciani, V., Canepa, S. and Saglar Onay, N. (eds) (2018), *Suspended living in Temporary Space – Emergencies in the Mediterranean Region – International Conference Proceedings, 9 October 2017, Turin, Italy*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa.
- Walker, B., Holling, C. S., Carpenter, S. R. and Kinzig, A. (2004), “Resilience, Adaptability and Transformability in Social-Ecological Systems”, in *Ecology and Society*, vol. 9, n. 2, article 5. [Online] Available at: www.ecologyandsociety.org/vol9/iss2/art5/ [Accessed 5 April 2020].
- Wood, P. and Landry, C. (2008), *The Intercultural City – Planning for the Diversity Advantage*, Earthscan, London-Stirling. [Online] Available at: www.academia.edu/701059/The_intercultural_city_Planning_for_diversity_advantage [Accessed 5 April 2020].
- World Economic Forum (2017), *Migration and Its Impact on Cities*. [Online] Available at: www3.weforum.org/docs/Migration_Impact_Cities_report_2017_HR.pdf [Accessed 5 April 2020].
- Zipes, J. and Russo, J. (eds) (2008), *The Collected Sicilian Folk and Fairy Tales of Giuseppe Pitre*, Routledge, Londra.